

# **Economia della Sardegna**

## **Sintesi del 21° Rapporto 2014**

Maggio 2014

---

---

## Gruppo di lavoro

### COORDINATORE DEL RAPPORTO

**Fabio Cerina.** Ricercatore CRENoS dal 2000, è esperto in macroeconomia della crescita e modelli dinamici. I suoi interessi di ricerca vertono sui legami tra crescita economica e localizzazione delle attività economiche, capitale umano e risorse naturali.

### CAPITOLO 1

**Barbara Dettori.** Assistente di ricerca CRENoS dal 2001, è esperta in economia applicata e gestione database. I suoi interessi di ricerca sono l'economia dell'innovazione e l'analisi dei sistemi territoriali.

**Giuliana Caruso.** Assistente di ricerca CRENoS dal 2007, è esperta di sviluppo locale e analisi dei sistemi economici territoriali. I suoi interessi di ricerca si concentrano sull'economia regionale e sulle tecniche di analisi statistica.

### CAPITOLO 2

**Margherita Meloni.** Assistente di ricerca CRENoS dal 2007, è esperta in analisi territoriale ed economia del lavoro. Si occupa prevalentemente di analisi statistica sul mercato del lavoro e dell'istruzione e di valutazione delle politiche pubbliche.

**Manuela Deidda.** Ricercatrice associata CRENoS dal 2009, è esperta in economia finanziaria e microeconometria applicata. I suoi interessi di ricerca sono le scelte di risparmio e di portafoglio delle famiglie e l'economia del turismo.

### CAPITOLO 3

**Manuela Pulina.** Ricercatrice CRENoS dal 1998 e Università di Sassari (DiSEA), è esperta in econometria ed economia del turismo. Fra i suoi principali interessi di ricerca vi sono le tecniche di previsione, l'analisi di serie storiche e di dati microeconomici.

**Bianca Biagi** Ricercatrice CRENoS dal 1998, è esperta di economia del turismo. Studia tematiche inerenti l'economia urbana e regionale. Fra i suoi principali interessi di ricerca vi sono la migrazione interregionale, gli effetti della crescita sulla qualità della vita, l'analisi economica dei sistemi turistici.

**Maria Giovanna Brandano.** Assistente di ricerca CRENoS dal 2008 e dottoranda presso l'Università di Sassari (DiSEA), si occupa di econometria applicata e analisi dei sistemi territoriali. I suoi interessi di ricerca riguardano l'economia del turismo, della cultura e del settore vitivinicolo.

**Federica Fiorino.** Laureata in Economia e Management presso l'Università degli studi di Sassari nell'anno accademico 2012-2013; attualmente frequenta il corso di laurea specialistica in gestione d'azienda presso la facoltà di Economia e Giurisprudenza dell'Università Cattolica di Piacenza

**Andrea Zara.** Assistente di ricerca CRENoS dal 2007, è esperto in economia del turismo. Si occupa prevalentemente di analisi e sviluppo dei sistemi turistici e di valutazione delle politiche pubbliche.

---

## CAPITOLO 4

**Vania Statzu.** Ricercatrice associata CRENoS dal 2003, è esperta in economia dell'ambiente e delle risorse ambientali. I suoi principali interessi di ricerca vertono sull'analisi microeconomica applicata dei temi e delle politiche ambientali e della sostenibilità.

**Luisanna Cocco.** Post Doc presso il Dipartimento di Ingegneria Elettrica ed Elettronica dell'Università di Cagliari. I suoi principali interessi di ricerca vertono sullo studio, analisi e simulazione di sistemi complessi, quali sistemi economici, di business e di sviluppo del software.

**Roberto Devoto.** Docente di Trasporti Aerei presso il DICAAR Università di Cagliari, i suoi principali temi di ricerca vertono sull'analisi del rapporto domanda-offerta del trasporto aereo, sulla previsione della domanda e sui temi riguardanti rumore ed inquinamento nell'intorno aeroportuale

**Katiuscia Mannaro.** Ricercatrice post-doctoral presso l'Agile Group del Dipartimento di Ingegneria Elettrica ed Elettronica (DIEE) dell'Università degli Studi di Cagliari. Nel 2008 ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Ingegneria Elettronica ed Informatica presso l'Università degli Studi di Cagliari. Si occupa di modellazione e simulazione multi agenti con particolare riguardo ai processi di sviluppo software, modelli Business Agents-based, e ai mercati finanziari e sistemi economici complessi usando agenti eterogenei.

**Italo Meloni.** Docente di Pianificazione dei Trasporti presso il DICAAR Università di Cagliari. Le sue principali competenze riguardano l'analisi e la modellizzazione della domanda di viaggio e il dimensionamento funzionale dei sistemi di trasporto. E' stato coordinatore scientifico dell'ultimo PRT della Sardegna (2008).

**Daniela Moro.** Assistente di ricerca CRENoS dal 2012 e dottoranda presso l'Università degli Studi di Cagliari. I suoi principali interessi di ricerca riguardano tematiche di economia sanitaria con particolare riferimento alle performance dei sistemi sanitari.

## CAPITOLO 5

**Marco Sideri.** Assistente di ricerca CRENoS dal 2012 e dottorando presso l'Università degli Studi di Cagliari. E' esperto in economia applicata. I suoi principali interessi di ricerca sono le relazioni tra crescita economica e capitale sociale, la valutazione delle politiche e dei servizi pubblici e le tecniche di analisi a variabili strumentali.

**Elisa Gagliardini.** Assistente di ricerca CRENoS dal 2011 e dottoranda presso l'Università degli Studi di Cagliari. I suoi principali interessi di ricerca sono l'economia applicata regionale, spaziale e l'analisi dei flussi migratori.

---

## INDICE

Introduzione .....	5
1 Il sistema economico.....	8
2 Il mercato del lavoro .....	11
3 Il turismo .....	14
4 I servizi pubblici.....	16
5 I fattori di competitività e sviluppo .....	20
Conclusioni .....	23

---

## Introduzione

È trascorso più di un quinquennio dall'inizio della crisi finanziaria che ha sconvolto gran parte delle economie mondiali. Mentre i paesi emergenti e l'economia Statunitense viaggiano di nuovo a tassi di crescita ben superiori al 2%, l'Unione Europea, e in particolare l'Eurozona, sembra ancora lontana da una ripresa stabile e duratura pur esibendo tassi di crescita appena superiori allo zero. In questo contesto l'Italia, che da oramai 20 anni cresce a tassi di almeno un punto percentuale più bassi rispetto alle altre economie avanzate, è uno dei pochi paesi dell'OCSE che ancora nel 2013 registra tassi di crescita negativi. Secondo molti autorevoli osservatori, la recessione Italiana è finita, ma ciò che lascia è un bilancio drammatico: 1,9 milioni di posti di lavoro persi dal 2007, una significativa riduzione degli standard di vita ai livelli di inizio secolo e un drastico calo della fiducia che non consentirà ai consumi e agli investimenti di invertire in tempi brevi la loro prolungata tendenza al ribasso.

Come si inserisce in questo quadro l'economia della Sardegna? Qual è l'eredità che due consecutive recessioni hanno consegnato al nostro sistema economico regionale? Come si colloca la nostra regione in ambito europeo e italiano con riferimento al reddito e ad altri fattori di sviluppo economico e sociale? Quali sono i settori produttivi che si comportano meglio e quali quelli su cui puntare per competere ad armi pari nel mercato globale? In quali campi è utile che si concentri l'azione di policy delle autorità regionali? Il Rapporto del CRENoS sull'Economia della Sardegna, giunto alla ventunesima edizione, si pone l'obiettivo di proporre delle risposte a queste domande, fornendo così un importante contributo informativo sull'andamento dell'economia isolana e un valido strumento di valutazione delle decisioni di politica economica.

Come succede da diversi anni, il quadro generale che emerge dall'analisi è piuttosto sconfortante. L'economia sarda continua a perdere posizioni in Europa e, con riferimento agli ultimi anni, anche in Italia. Il fatto che, nel medio-periodo, la Sardegna recuperi posizioni in ambito nazionale e mostri spesso un risultato migliore rispetto alle regioni del Mezzogiorno non è di per se rassicurante, se si considera che questo risultato è dovuto più ad un risultato deludente dell'economia italiana nel suo complesso che ad una buona *performance* della nostra regione.

Desta forte preoccupazione la caduta vertiginosa degli investimenti privati, molto più accentuata rispetto al resto d'Italia. Questo calo non è compensato da interventi pubblici, come dimostra il crollo della spesa pubblica in conto capitale, a fronte di un aumento della spesa pubblica corrente, segno evidente di una economia regionale che fronteggia uno stato di emergenza. Non è meno preoccupante il fenomeno dello scoraggiamento nel mercato del lavoro e della rinuncia alla ricerca di un'occupazione, in netta crescita da circa un decennio. La ricerca conferma inoltre la situazione di ritardo nel campo dell'istruzione che presenta una percentuale di laureati tra le più basse in Europa e un tasso di dispersione scolastica che, dopo i netti miglioramenti di inizio secolo, è da qualche anno in continuo rialzo. Infine, questa edizione del Rapporto mette in ulteriore evidenza le carenze della rete di trasporti pubblici interni della nostra regione. Tali carenze, parzialmente spiegabili con lo stato di insularità, non solo incidono sulla qualità della vita dei cittadini

---

residenti ma rischiano di mettere a repentaglio la competitività dell'Isola come destinazione turistica: la mobilità interna è infatti un elemento che influenza non poco la disponibilità a pagare dei potenziali visitatori.

Proprio dal settore turistico, soprattutto dal lato della domanda, proviene una delle rare note positive emerse dalla nostra analisi. Gli ultimi dati a disposizione (pur provvisori) testimoniano una significativa ripresa dei flussi turistici, mentre l'analisi di medio periodo conferma il processo di internazionalizzazione della domanda, che porta con sé una benefica tendenza alla destagionalizzazione dei flussi e la possibilità di maggiori ricavi. La nostra indagine conferma l'idea che il turismo sostenibile basato sulle risorse naturali rappresenti una grande opportunità per l'economia della Sardegna e come tale è necessario che venga supportato da un programma coordinato di investimenti sia materiali (per esempio nel campo nella mobilità interna o nel risanamento e conversione di edifici esistenti in strutture ricettive) che immateriali (nella formazione di operatori turistici in grado di far apprezzare le attrazioni storico-culturali della nostra Isola ai visitatori italiani e stranieri).

A rafforzare questa conclusione vi sono due considerazioni. La prima è quella secondo cui la Sardegna sembra attrezzata ad affrontare le ripercussioni ambientali di un eventuale aumento delle presenze turistiche. L'analisi sul trattamento dei rifiuti solidi urbani e sulla raccolta differenziata restituiscono infatti l'immagine di una regione all'avanguardia in Italia nel preservare la qualità ambientale. La seconda ha a che fare con la buona *performance* del settore alimentare sardo nei mercati esteri. Come dimostrano alcuni studi infatti, è plausibile pensare che un aumento delle presenze turistiche straniere in Sardegna possa favorire la penetrazione e il posizionamento di prodotti agroalimentari di provenienza sarda nei paesi d'origine e viceversa.

Le poche altre note positive, relative al mercato del lavoro femminile e all'innovazione, devono essere prese con cautela. Con riferimento al primo aspetto, la sostanziale tenuta del tasso di disoccupazione femminile (in controtendenza rispetto a quello maschile e rispetto al corrispettivo femminile nazionale) potrebbe nascondere un aumento del fenomeno dello scoraggiamento dato che il tasso di attività femminile è diminuito nel 2013 molto più di quello maschile. Relativamente al secondo aspetto, i segnali positivi (identificabili principalmente in una maggiore spesa in ricerca e sviluppo, in una produzione scientifica appena sotto la media e in una discreta diffusione della banda larga) sono ancora troppo timidi. Questi dati, uniti a una crescita degli occupati nel settore dell'informazione e comunicazione superiore alla media nazionale, sembrano tuttavia giustificare l'interesse che alcune imprese straniere ad alta intensità tecnologica mostrano nei confronti della nostra Isola e avvalorano la speranza che politiche regionali capaci di allocare in modo efficiente risorse alla ricerca scientifica applicata e di base, come quelle attuate recentemente dalla R.A.S, possano raccogliere i frutti sperati.

Il ventunesimo Rapporto sull'Economia della Sardegna è strutturato come segue. Il primo capitolo è dedicato, come ogni anno, all'analisi del Sistema Economico Regionale nel suo complesso. Ci si concentra dapprima sui dati resi disponibili dall'Eurostat (al 2011) per un confronto europeo dei redditi regionali e in seguito sui dati Istat (al 2012) per un confronto geograficamente limitato all'Italia ma esteso anche a consumi e investimenti. Il capitolo prosegue con l'analisi della struttura produttiva che quest'anno propone i dati sulla

---

demografia d'impresa per offrire uno spaccato sul tessuto imprenditoriale sardo. L'indagine termina, come di consueto, con le sezioni dedicate alla spesa pubblica e alle relazioni con i mercati esteri.

Per quel che riguarda l'analisi del mercato del lavoro sviluppata nel secondo capitolo, dopo una prima ricognizione generale su tassi di attività, occupazione e disoccupazione, si entra nel dettaglio confrontando l'evoluzione dei tassi di disoccupazione per genere e titolo di studio. L'indagine prosegue con due novità rispetto agli anni precedenti: l'analisi settoriale dell'occupazione, che ci permette di identificare quali settori sperimentano una crescita degli occupati, e l'analisi dell'occupazione nel settore pubblico. Il capitolo si chiude con un *policy focus* dedicato al Labour Market Intelligence Framework, misura elaborata dell'Unione Europea nel 2008.

Il terzo capitolo affronta il tema del turismo e quest'anno si caratterizza per una maggiore attenzione nei confronti dei principali *competitors* della Sardegna come destinazione turistica balneare del Mediterraneo: l'analisi della domanda e dell'offerta turistica viene infatti sviluppata confrontando la *performance* isolana con quella di Sicilia, Calabria, Puglia e Corsica. Il capitolo è impreziosito da due temi di approfondimento: il primo svolge un'analisi della spesa dei turisti in Sardegna e propone una stima del valore aggiunto attivato dall'attività turistica; il secondo mostra i primi risultati di un'indagine sul grado di soddisfazione del turista che visita l'Isola. Il Capitolo si conclude con un *policy focus* che stima gli effetti dell'imposta di soggiorno sui flussi turistici attraverso il caso studio del Comune di Villasimius.

Il quarto capitolo è dedicato all'analisi dei servizi pubblici. Allo studio della spesa e dell'efficienza dei servizi sanitari e dei servizi pubblici locali, segue la presentazione di alcuni nuovi dati sul trasporto pubblico locale. Quest'ultimo riveste particolare attenzione nel Rapporto di quest'anno come dimostra il tema di approfondimento dedicato all'effetto dello stato di insularità sulla densità della rete viaria regionale, a cui fa seguito un *policy focus* che ricostruisce le alterne fortune della Continuità Territoriale Aerea. Nel capitolo trova spazio anche un aggiornamento sui dati relativi al trattamento dei rifiuti solidi urbani.

Il quinto e ultimo capitolo subisce infine un sostanziale rinnovamento. La ricerca come ogni anno mira a fornire una visione più ampia del sistema economico regionale, includendo l'analisi di variabili che se da un lato sono considerate determinanti della crescita economica, dall'altro rappresentano esse stesse una misura dello sviluppo sociale di un territorio. Nella presente edizione si è deciso di riflettere maggiormente sul concetto di competitività regionale approfittando dei risultati del *Regional Competitiveness Index*, elaborato nel 2013 dalla Commissione Europea, per collocare la nostra regione nel contesto europeo relativamente a quattro pilastri della competitività regionale: istituzioni, infrastrutture, istruzione e innovazione.

---

## 1 Il sistema economico

Secondo molti autorevoli osservatori, la recessione italiana volge al termine. Il DEF (Documento di Economia e Finanza) recentemente presentato dal Governo Renzi prevede una crescita del PIL reale pro capite dello 0,8% per il 2014 e dell'1,3% per il 2015. Il Fondo Monetario Internazionale e l'OCSE sono lievemente più pessimisti: le loro previsioni si attestano rispettivamente su un 0,6% e un 0,5% per il 2014 e un comune 1,1% per il 2015. Tuttavia i primi dati ufficiali del 2014, pubblicati pochi giorni fa dall'Istat, tendono a deludere questo pur cauto ottimismo: nel primo trimestre dell'anno il PIL è tornato a scendere su base congiunturale dello 0,1%, mentre sull'anno (rispetto al primo trimestre del 2013) il calo è stato dello 0,5%. L'Italia è ancora una volta fanalino di coda tra i grandi Paesi europei: la Germania e il Regno Unito crescono più del previsto (+0,8%) e la Francia è sostanzialmente stabile (+0,1%).

In questo quadro ancora critico, gli scenari delle economie locali elaborati da Prometeia prevedono che nel 2014 l'economia della Sardegna continui a perdere posizioni rispetto alla media italiana, indicando una crescita nulla del PIL regionale. Lo scenario atteso per il 2014 rifletterebbe principalmente l'andamento dei consumi (stazionari sia per le famiglie che per la Pubblica Amministrazione), mentre gli investimenti fissi lordi dovrebbero subire una contrazione minima (-0,1%). La ripresa della crescita è attesa per il 2015 (+0,7%). La domanda interna dovrebbe aumentare sia dal lato dei consumi (+0,4%) che dal lato degli investimenti fissi lordi (+1,9%).

Dall'analisi del quadro europeo i dati del PIL ci mostrano un'Italia in difficoltà: tra il 2010 e il 2011 il reddito di quasi tutte le regioni italiane è in contrazione rispetto alla media europea (le uniche eccezioni sono il Veneto, l'Emilia-Romagna e l'Abruzzo, che non modificano la loro posizione relativa). In questo scenario con molte ombre si accentua il divario tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno, investite in pieno dalla fase recessiva. Anche la Sardegna perde terreno: nella classifica della ricchezza prodotta si trova alla 190ª posizione su 272 regioni europee, con un PIL pro capite regionale pari al 77% della media europea, in caduta rispetto al 78,3% del 2010 e all'80,3% del 2009.

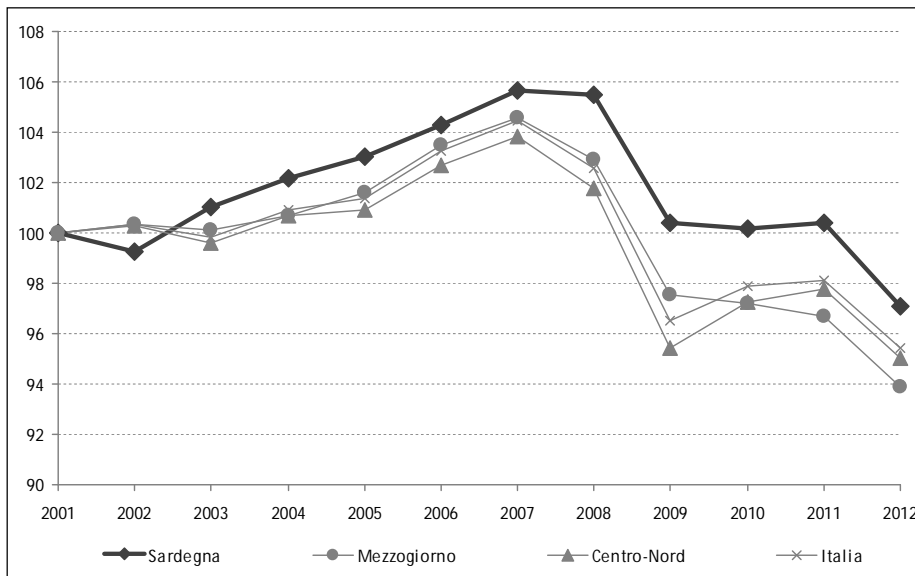
L'analisi dei dati a livello nazionale conferma per tutte le ripartizioni geografiche italiane il progressivo calo della ricchezza prodotta. Per la Sardegna, dopo un triennio in cui il PIL pro capite era rimasto pressoché costante, al contrario di quanto accadeva nel resto delle ripartizioni italiane, il 2012 ha una forte valenza negativa: il PIL scende del 3,3% rispetto all'anno precedente e tocca i 17.500 euro per abitante (contro una media nazionale di 23.300).

La situazione non è migliore sul lato della domanda interna. I consumi pro capite delle famiglie sarde, dopo la leggera flessione del 2011, segnano nel 2012 un preoccupante calo (-3,5% rispetto all'anno precedente), di poco inferiore al corrispondente dato nazionale (-4,2%). Gli investimenti fissi lordi pro capite sono la grandezza macroeconomica che mostra la più ampia contrazione (-13,8% dal 2011 e -40% dal 2007), soprattutto se paragonata al resto del Paese che vede una diminuzione di 2,4 punti nell'ultimo anno. Il crollo degli investimenti fissi lordi in Sardegna (scesi nel 2011 al 67% della media nazionale), non è per altro compensato da un aumento della spesa pubblica in conto capitale la quale, pur presentando una leggera



variazione positiva nell'ultimo anno, è anch'essa in forte calo rispetto agli anni pre-crisi (circa 1.500 euro pro capite nel 2011 contro un picco di quasi 2.400 euro nel 2005).

**Grafico 1.1 PIL pro capite, serie 2001-2012. Numeri indice 2001=100**



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT - Conti Economici Territoriali

Sul fronte della struttura produttiva, nel 2012 si registrano in Sardegna 146.525 imprese (89 ogni mille abitanti), dato in continua diminuzione dal 2008 (quando erano circa 151 mila), in linea con la tendenza nazionale. Il contesto regionale si caratterizza per una elevata frammentazione delle attività produttive (la dimensione media è pari a 2,7 addetti per impresa contro la già bassa media nazionale di 3,7) e da un basso turnover lordo d'impresa (13,1% nel 2012), che segnala una scarsa vivacità in entrata e in uscita dal mercato, legata alla difficoltà nella creazione di nuove attività imprenditoriali e ad un mancato ricambio. Dal punto di vista della composizione settoriale, emerge la forte vocazione agro-pastorale dell'isola: il settore primario concentra il 24% delle imprese regionali, contro un corrispettivo nazionale del 16%. Per contro, le imprese agricole (quasi un quarto del totale) creano nel 2012 solo il 3,2% del valore aggiunto sardo. Inoltre, i due settori capaci di esprimere un maggiore valore aggiunto scontano un sottodimensionamento rispetto al dato italiano: l'industria in senso stretto raccoglie meno dell'8% delle imprese sarde (contro il 10% nazionale), e questa differenza si fa ancora più marcata per quella componente dei servizi, legati alle attività immobiliari, professionali e ai servizi alle persone, capace di esprimere maggiore produttività: in Sardegna solo il 15% delle imprese attive opera in questo settore, mentre in Italia il valore medio sfiora il 22%.

**Tabella 1.1 Imprese attive per settore di attività economica, anno 2012 (valori percentuali)**

	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
agricoltura e pesca	23,6	21,2	12,7	15,5
industria in senso stretto	7,9	8,7	11,3	10,5
Costruzioni	15,0	13,0	16,8	15,5
Commercio	27,5	32,4	24,6	27,1
trasporti e magazzinaggio	3,1	2,7	3,2	3,1
alloggio e ristorazione	7,8	6,4	7,0	6,8
altri servizi	15,1	15,6	24,4	21,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

*Elaborazioni CRENoS su dati Infocamere-Movimprese*

**Tabella 1.2 Valore aggiunto per settore, anni 2001 e 2012 (valori %)**

	agricoltura e pesca	industria in senso stretto	costruzioni	Servizi
<b>2012</b>				
Sardegna	3,2	8,9	5,0	82,9
Mezzogiorno	3,5	11,5	6,0	79,0
Centro-nord	1,6	20,3	5,8	72,3
Italia	2,0	18,4	5,9	73,8
<b>2001</b>				
Sardegna	4,4	13,2	5,9	76,6
Mezzogiorno	4,2	14,7	6,3	74,8
Centro-nord	2,2	24,3	5,1	68,4
Italia	2,7	22,1	5,4	69,9

*Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT-Conti Economici Regionali*

Secondo gli ultimi dati Istat, nel 2012 il valore aggiunto totale della Sardegna risulta pari a 26 miliardi e 112 milioni di euro, in forte contrazione rispetto all'anno precedente (-3,1%). Il decremento colpisce tutti i settori produttivi, ma i due che maggiormente vi contribuiscono sono l'industria in senso stretto e il settore edile, che perdono rispettivamente 9,8 e 9,7 punti percentuali. Il segnale sembra dunque essere, da un lato, quello di una pressante necessità di investimenti da parte del sistema produttivo regionale per accrescere la competitività delle aziende; dall'altro sarebbe necessario puntare su nuovi settori, più dinamici, tipici del settore terziario, che rappresenta, in termini percentuali, il maggior contributo alla produzione del valore aggiunto regionale (circa l'83%), livello superiore anche rispetto ad altri contesti territoriali.

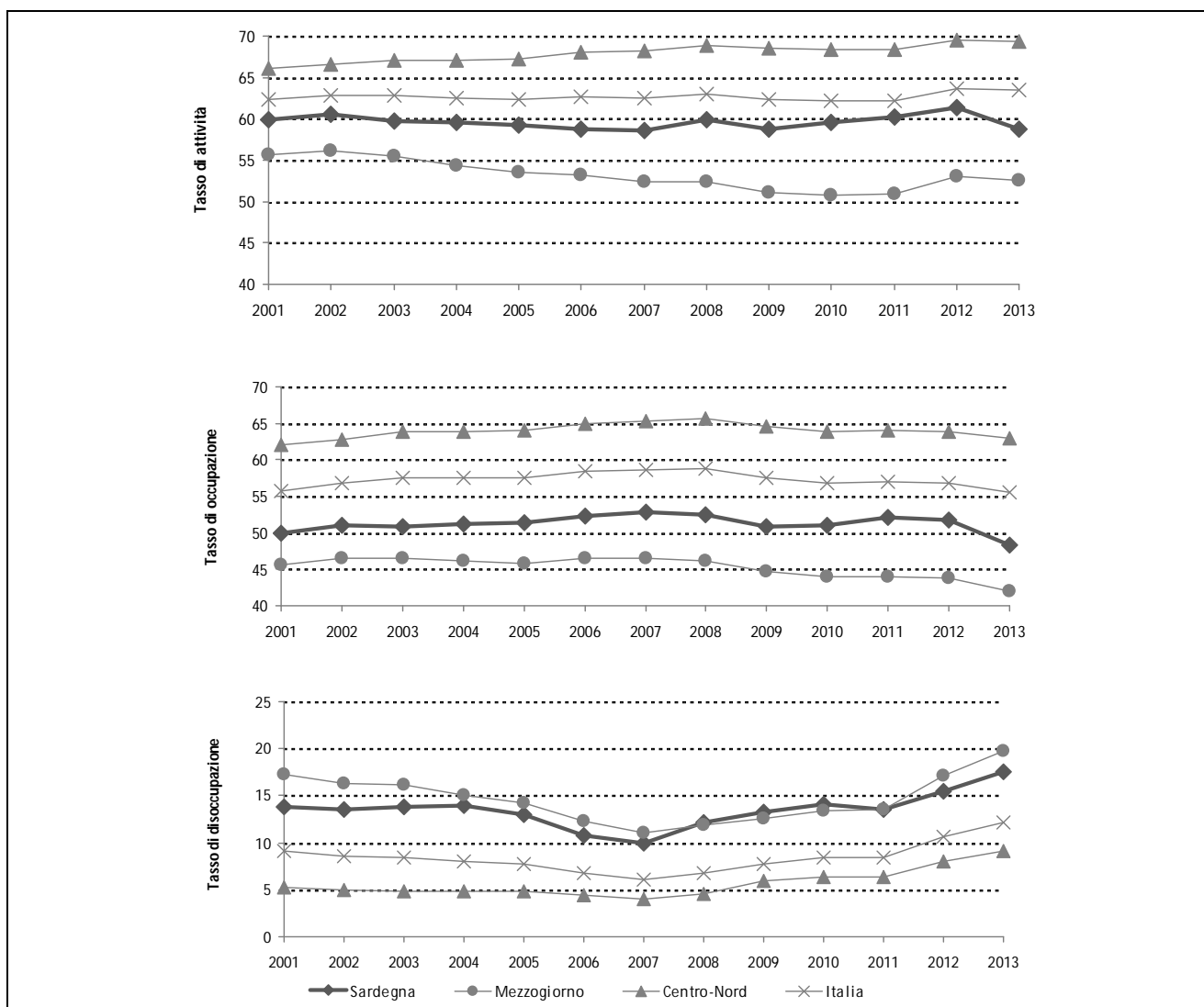
Una considerazione particolare va fatta anche sul grado di apertura dell'economia isolana ai mercati esteri. Il 2013 segna un interscambio per la Sardegna in forte contrazione rispetto all'anno precedente, determinato dalla concomitante diminuzione delle esportazioni (-15,5%) e delle importazioni (-9,2%). Come di consueto emerge la forte dipendenza dell'export regionale dal settore petrolifero: a fronte di 5 miliardi e 392 milioni di euro del totale esportazioni, la quota dei prodotti petroliferi raggiunge l'84%, seppur le vendite siano in calo in seguito al peggioramento delle condizioni di domanda delle maggiori economie dell'area euro. Vogliamo tuttavia segnalare la performance positiva del settore alimentare, considerato strategico per l'economia regionale, che si dimostra capace di cogliere le opportunità rappresentate dai mercati esteri e diventa nel

2013 il terzo settore sia per valore delle esportazioni (+10% rispetto al 2012), sia per il saldo della bilancia commerciale.

## 2 Il mercato del lavoro

La situazione generale del mercato del lavoro regionale e nazionale nel 2013 appare peggiorata rispetto all'anno precedente. La Sardegna presenta nel 2013 un tasso di disoccupazione del 17,5%, in aumento di 2 punti percentuali rispetto al 2012 per complessivi 117 mila disoccupati. Il quadro nazionale è ugualmente preoccupante: il tasso di disoccupazione cresce di 1,5 punti percentuali, dal 10,7% del 2012 al 12,2% del 2013, ed il numero dei disoccupati totali supera la soglia dei 3 milioni. La situazione nei primi mesi del 2014 non migliora: i dati nazionali sulla disoccupazione, pubblicati dall'Istat, mostrano un ulteriore peggioramento: a febbraio 2014 il tasso di disoccupazione nazionale si fissa al 13%.

**Grafico 2.1** Tassi di attività, occupazione e disoccupazione, 2001-2007-2013 (valori %)



Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT-FDL

Le misure complementari del tasso di disoccupazione - elaborate dall'Istat a partire dal 2011 e presentate per la prima volta quest'anno nel Rapporto - non fanno che confermare questo quadro. Queste misure consentono di cogliere il fenomeno dello scoraggiamento, vale a dire il numero e l'incidenza di potenziali lavoratori che non sono alla ricerca attiva di un lavoro (e quindi non fanno parte delle forze di lavoro), ma che accetterebbero un'occupazione se venisse loro offerta. I dati registrano un aumento dei lavoratori scoraggiati da circa 88 mila unità nel 2004 a 130 mila nel 2013 e un'incidenza che passa dal 12,7% al 19,5%, di gran lunga superiore al dato nazionale ma inferiore al dato del Mezzogiorno. Ciò significa che nel 2013 ben 247 mila potenziali lavoratori sardi soffrono della mancanza di un'occupazione. Il tasso di mancata partecipazione evidenzia come per la Sardegna la crescita dello scoraggiamento abbia interessato in particolare le forze di lavoro maschili (+12 punti tra il 2007 ed il 2013 contro i 3 punti per le donne).

**Tabella 2.1** Disoccupati e forze di lavoro potenziali (valori assoluti in migliaia, dati medio annui)

	v. assoluti			% forze di lavoro		
	2004	2007	2013	2004	2007	2013
<b>Sardegna</b>						
Disoccupati	91	67	117	13,2	9,9	17,5
Forze di lavoro potenziali	88	111	130	12,7	16,3	19,5
<b>Mezzogiorno</b>						
Disoccupati	1.135	808	1.450	15,0	11,0	19,7
Forze di lavoro potenziali	1.458	1.795	1.997	19,3	24,5	27,2
<b>Centro-Nord</b>						
Disoccupati	825	698	1.663	4,9	4,0	9,1
Forze di lavoro potenziali	824	888	1.208	4,9	5,1	6,6
<b>Italia</b>						
Disoccupati	1.960	1.506	3.113	8,0	6,1	12,2
Forze di lavoro potenziali	2.282	2.683	3.205	9,4	10,8	12,6

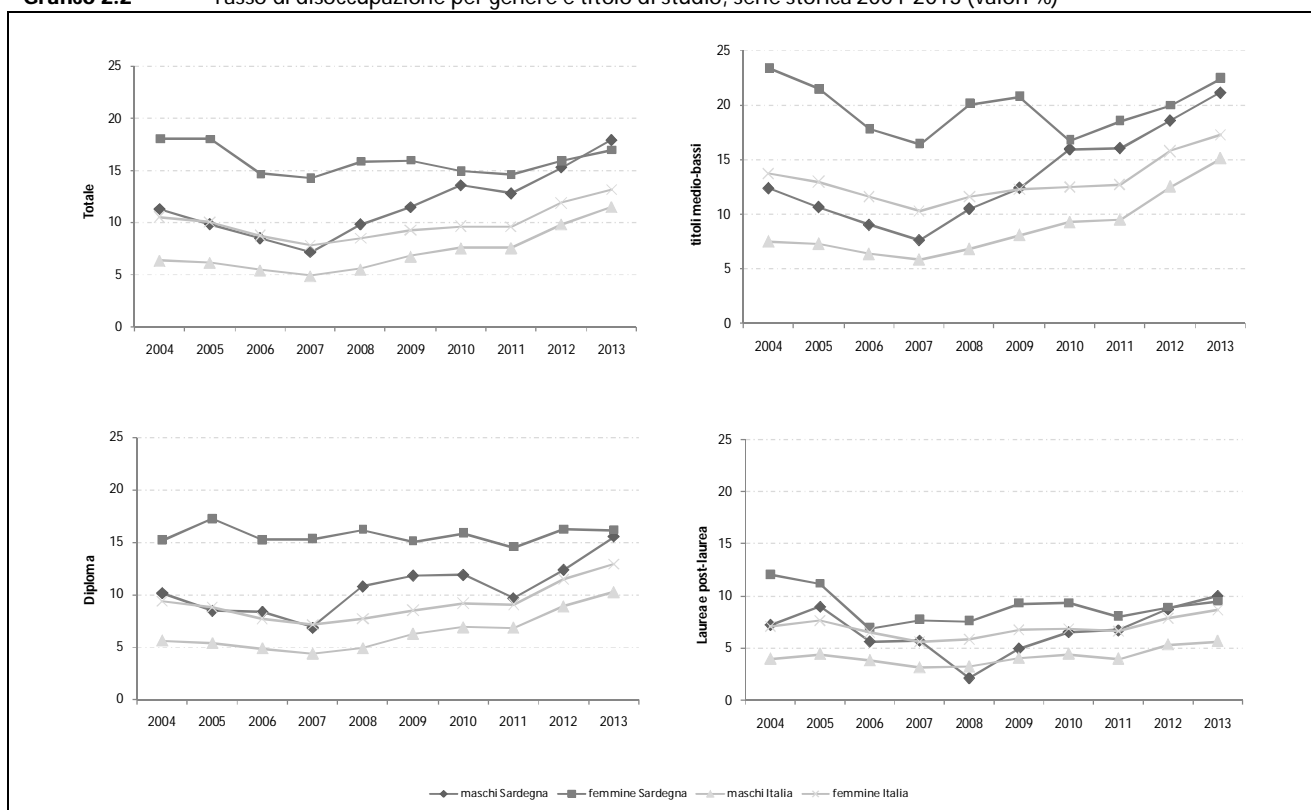
*Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT-FDL*

Altri spunti interessanti emergono da un'analisi più dettagliata della disoccupazione distinguendo per genere e titolo di studio. Per quanto riguarda la disoccupazione per genere, il divario tra i due sessi, storicamente maggiore per le donne rispetto agli uomini, si riduce notevolmente tra il 2007 e il 2013 a causa del forte incremento del tasso di disoccupazione maschile: in quest'ultimo anno il tasso di disoccupazione femminile è diventato inferiore a quello maschile di quasi 1 punto percentuale (17% vs. 17,9%). La buona notizia rappresentata dalla sostanziale tenuta del tasso di disoccupazione femminile (rimasto ai valori del 2004 in controtendenza anche rispetto al corrispettivo femminile nazionale in netta crescita) deve tuttavia essere presa con cautela: la concomitante e rilevante diminuzione del tasso di attività per le donne nel 2013 (-3,5% contro -1,8% degli uomini) potrebbe infatti nascondere un'accelerazione del fenomeno dello scoraggiamento nel mercato del lavoro femminile.

L'analisi della disoccupazione per titolo di studio conferma le difficoltà crescenti per i lavoratori con un basso livello di istruzione. Nel 2013 il tasso di disoccupazione regionale di chi al massimo possiede un diploma di licenza media è pari al 21,5%, mentre per chi ha conseguito una laurea, un master o un dottorato è decisamente inferiore, pari al 9,7%. La crisi ha infatti colpito maggiormente i lavoratori meno istruiti, per i

quali la disoccupazione cresce dal 2007 di 11,5 punti percentuali, mentre per i più istruiti l'aumento è stato più contenuto, di 2,9 punti. Questi dati evidenziano come, a dispetto della comune percezione, il mercato del lavoro dia ancora valore all'istruzione universitaria e suggeriscono quanto potenzialmente produttivo sia l'investimento pubblico in istruzione universitaria (e non solo) per una regione come la nostra, caratterizzata da uno dei più alti tassi di abbandono scolastico e da una delle più basse percentuali di laureati sulla popolazione a livello europeo. A tal riguardo, desta ulteriore preoccupazione la riduzione, dal 2001 al 2012, di 8 mila occupati nel comparto della scuola, tanto più se essa è il risultato di tagli lineari alla spesa pubblica e non di una razionalizzazione volta ad una maggiore efficienza.

**Grafico 2.2** Tasso di disoccupazione per genere e titolo di studio, serie storica 2004-2013 (valori %)



Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT-FDL

Dai dati sulle forze di lavoro si evince come, dall'inizio della crisi, agricoltura, industria e servizi abbiano sperimentato una perdita netta di posti di lavoro. Entrando nel dettaglio, è il macrosettore dell'industria (e in particolare quello delle costruzioni) a sperimentare le maggiori perdite dal 2007 al 2013 con una riduzione degli occupati di circa 34 mila unità (pari ad un tasso annuale del -4,5%) contro una perdita di 5 mila unità nel settore dell'agricoltura (-2,7%) e una sostanziale tenuta del settore dei servizi (-0,3%). Tuttavia, se volgiamo lo sguardo al breve periodo, è interessante, oltre che preoccupante, notare come il calo dell'occupazione totale abbia riguardato quasi esclusivamente il settore dei servizi il quale, dopo una crescita degli occupati dal 2007 al 2012, nel biennio 2012-2013 registra un crollo dei posti di lavoro da 460 mila a

---

416 mila unità. Per contro, si rileva nel 2013 una ripresa dell'occupazione nel comparto manifatturiero cresciuta del 12% (circa 7 mila unità).

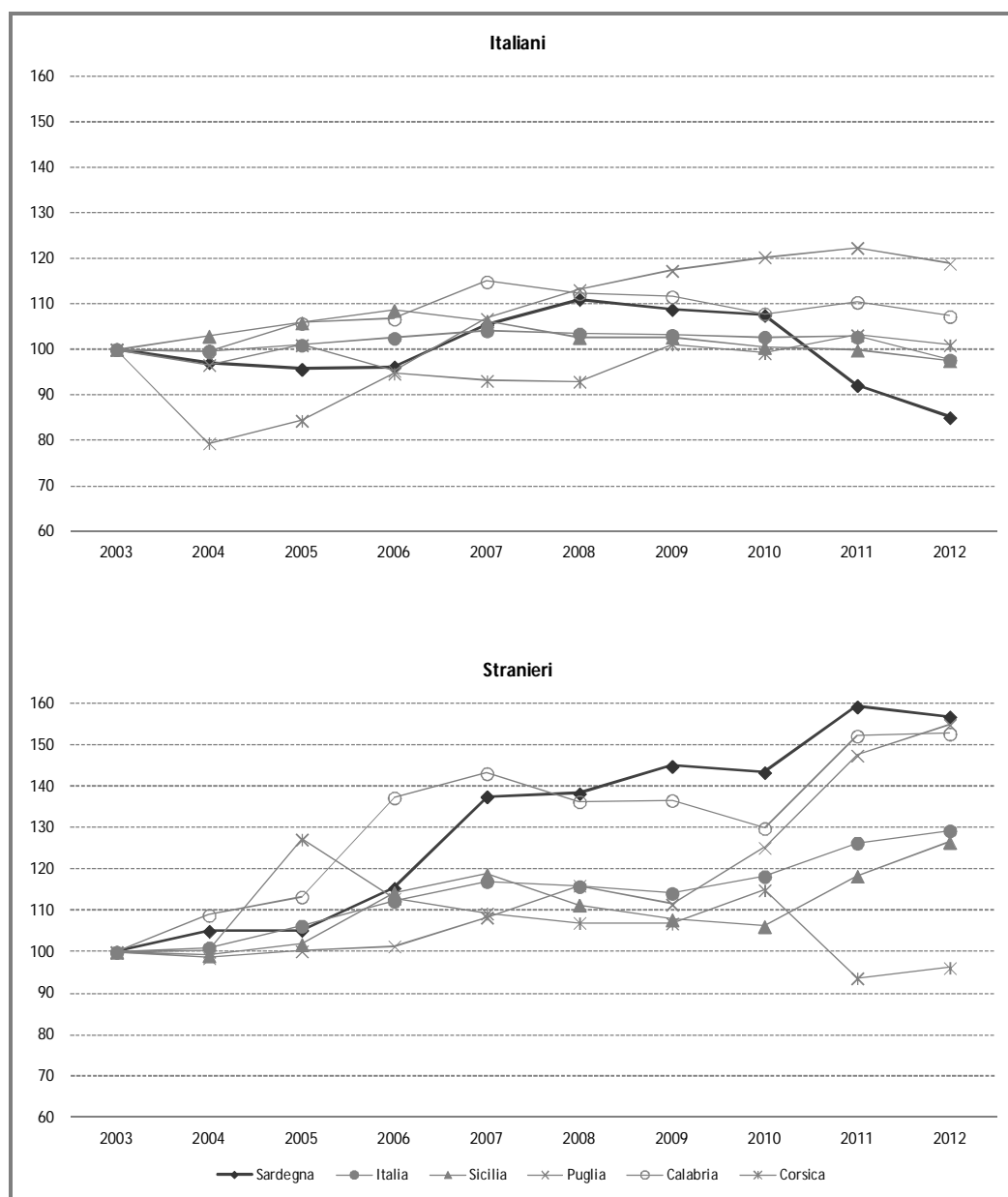
Infine, con riferimento all'occupazione nel settore pubblico, poniamo l'accento sulla graduale riduzione dell'occupazione nel comparto scolastico, in linea in tutte le macroaree territoriali. In Sardegna la perdita complessiva nel settore della scuola è stata di 8 mila unità tra il 2001 ed il 2012 determinando una riduzione del peso del settore sull'occupazione totale di 6 punti percentuali (dal 35,1% al 29,1% sul totale dei dipendenti pubblici). Questo dato offre una possibile chiave di lettura per interpretare la pessima performance della nostra regione con riferimento al tasso di abbandono scolastico (in crescita e tra i più alti in Europa) e nella percentuale di laureati tra la popolazione attiva (la più bassa in Italia).

### **3 Il turismo**

La nostra analisi conferma la vocazione turistica della Sardegna. Dal settore turistico, soprattutto dal lato della domanda, proviene infatti una delle rare note positive emerse. Sebbene i dati ufficiali Istat sanciscano per il 2012 un calo delle presenze e degli arrivi (-5%) rispetto al 2011, i dati (seppur provvisori) forniti dal *Sistema Informativo di Raccolta ed Elaborazione Dati sul Movimento Turistico* (SIREN), mostrano per il 2013 importanti segnali di ripresa. Nell'anno passato la domanda turistica verso la Sardegna registra infatti una crescita degli arrivi totali (+10,2%) spinta soprattutto da un incremento del 18,3% degli arrivi internazionali. Si tratta sicuramente di un segnale positivo che, se confermato, fa ben sperare per il prossimo futuro.

L'analisi ha indagato il fenomeno della internazionalizzazione della domanda turistica: sebbene la Sardegna attragga una quota di stranieri inferiore alla media nazionale (41 vs. 47%), la domanda straniera cresce più velocemente rispetto ai nostri diretti *competitors* caratterizzati da una netta prevalenza del turismo balneare (Sicilia, Puglia, Calabria e Corsica). L'internazionalizzazione della domanda è benefica sotto diversi aspetti. In primo luogo, essa favorisce la destagionalizzazione dei flussi turistici e quindi una distribuzione dei guadagni più omogenea nel corso dell'anno (nel 2012 solo il 14% dei turisti nazionali ha visitato la Sardegna al di fuori dei mesi da giugno a settembre, contro il 22% per gli stranieri). In secondo luogo, la stima da noi effettuata mostra che in media la spesa giornaliera del turista straniero è di 94 euro, superiore ai 61 del turista italiano. Infine, è risaputo che le presenze turistiche straniere possano avere una funzione traino per (e possano a loro volta essere alimentate da) le esportazioni dei prodotti agroalimentari locali i quali, come già accennato, nel caso della Sardegna denotano negli ultimi anni una buona dinamicità nei mercati esteri. Questo fattore risulta quindi cruciale al fine di ridurre la pericolosa dipendenza della nostra regione dalle esportazioni petrolifere.

**Grafico 3.1 Presenze turistiche nelle strutture ricettive per nazionalità, serie storica 2003-2012. Numeri indice (2003=100)**



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT e INSEE

Il Rapporto approfondisce il tema sulla spesa dei turisti che visitano l'Isola: nel 2012 la spesa media sostenuta per la vacanza in Sardegna è stata di 861 euro, di cui 226 per il viaggio. I flussi turistici hanno generato una spesa complessiva di circa 2 miliardi di euro, che si traducono nell'8,2% del valore aggiunto regionale. Si calcola quindi che ogni presenza aggiuntiva è in grado di attivare 73 euro al giorno di valore aggiunto. Un secondo approfondimento riguarda il tema della percezione dell'offerta turistica in Sardegna. Emerge come i turisti siano in larga misura soddisfatti della vacanza e in particolar modo delle attrazioni ambientali e dell'ospitalità offerta, denotando anche una probabilità elevata di ritornare in Sardegna in futuro.

Questi dati dimostrano quanto sia rilevante l'apporto del settore turistico al sistema economico sardo e confermano l'idea che il turismo sostenibile basato sulle risorse naturali rappresenti una grande opportunità per l'economia della Sardegna. Come tale è utile che esso venga supportato da un programma coordinato di investimenti sia materiali (per esempio nel campo della deficitaria mobilità interna o nel risanamento e conversione di edifici esistenti in strutture ricettive) che immateriali (nella formazione di operatori turistici in grado di far apprezzare le attrazioni storico-culturali della nostra Isola ai visitatori italiani e stranieri o nella promozione del marchio Sardegna al di fuori dell'Isola).

**Tabella 3.1** Spesa media dei turisti in Sardegna (valori pro capite giornalieri)

	<i>Italiani</i>		<i>Stranieri</i>		<i>Totale turisti</i>	
	€	Inc. %	€	Inc. %	€	Inc. %
Alloggio	28	46%	51	54%	37	50%
Ristoranti e bar	12	19%	17	18%	14	18%
Alimentari	6	9%	6	6%	6	8%
Trasporti interni	7	11%	10	11%	8	11%
Attività ricreative	2	4%	3	4%	3	4%
Abbigliamento, articoli sportivi	2	3%	3	3%	2	3%
Cura della persona	0	1%	1	1%	0	1%
Spese per la casa	1	2%	1	1%	1	2%
Spese varie	3	5%	3	3%	3	4%
Totale al giorno	61	100%	94	100%	74	100%
Totale al giorno (incluso viaggio)	84		133		104	
Complessivamente per vacanza	548	75%	768	72%	635	74%
Viaggio	182	25%	293	28%	226	26%
Complessivamente (viaggio incluso)	731	100%	1.061	100%	861	100%

*Nostre elaborazioni su dati campionari*

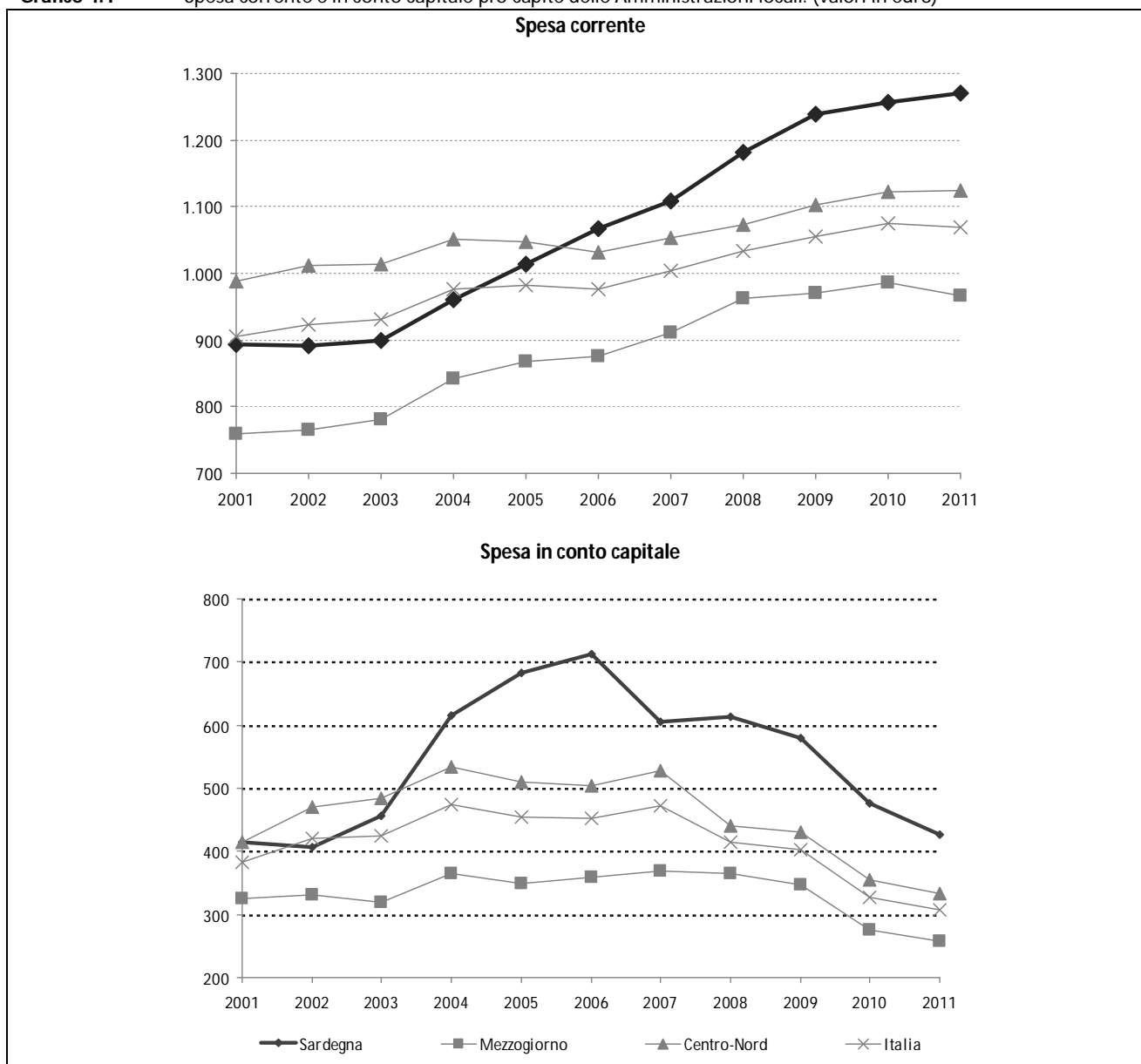
## 4 I servizi pubblici

Secondo i dati dei Conti Pubblici Territoriali, nel 2011 la spesa corrente pro capite delle Amministrazioni Locali è di 1.270 euro per la Sardegna, 1.070 euro per l'Italia e 966 euro per il Mezzogiorno. Dal 2010 la spesa pro capite sarda è cresciuta dell'1,1%, rallentando rispetto al +3,6% medio degli ultimi 5 anni. Si tratta di una situazione in controtendenza se confrontata alle regioni del Mezzogiorno (-2,1% dal 2010) e dell'Italia (-0,5%). A differenza della spesa corrente, la spesa in conto capitale mostra dal 2007 una sensibile diminuzione, più accentuata in Sardegna rispetto al resto d'Italia. Tra il 2010 e 2011 la diminuzione è dell'11,6%, che fa seguito al più pesante -21,6% registrato tra il 2009 e il 2010. Questa contrazione avvicina il valore della spesa pro capite in conto capitale delle Amministrazioni Locali della Sardegna (426 euro) alla media italiana (307 euro). La concomitante tendenza al rialzo della spesa corrente unita alla forte diminuzione della spesa in conto capitale dipinge una situazione in cui si sacrificano investimenti pubblici potenzialmente produttivi a favore di interventi utili a fronteggiare una situazione di emergenza ma con scarsi



effetti nel medio periodo. Questa percezione è confermata dall'analisi per settori di spesa: gli interventi in campo sociale sono tra quelli che incidono maggiormente (22% vs. 12% in Italia) lasciando meno spazio all'istruzione (16% vs. 21% in Italia). Tuttavia l'analisi dei dati pro capite rivela come le Amministrazioni Locali sarde presentino una spesa pro capite per l'istruzione superiore al Mezzogiorno (209 euro contro 181) ma inferiore alla media nazionale (229 euro). La Sardegna mostra un comportamento diverso dalle altre aggregazioni anche per quanto riguarda il finanziamento delle iniziative culturali, con un valore pro capite per il 2011 di 57 euro contro i 25 del Mezzogiorno ed i 41 dell'Italia.

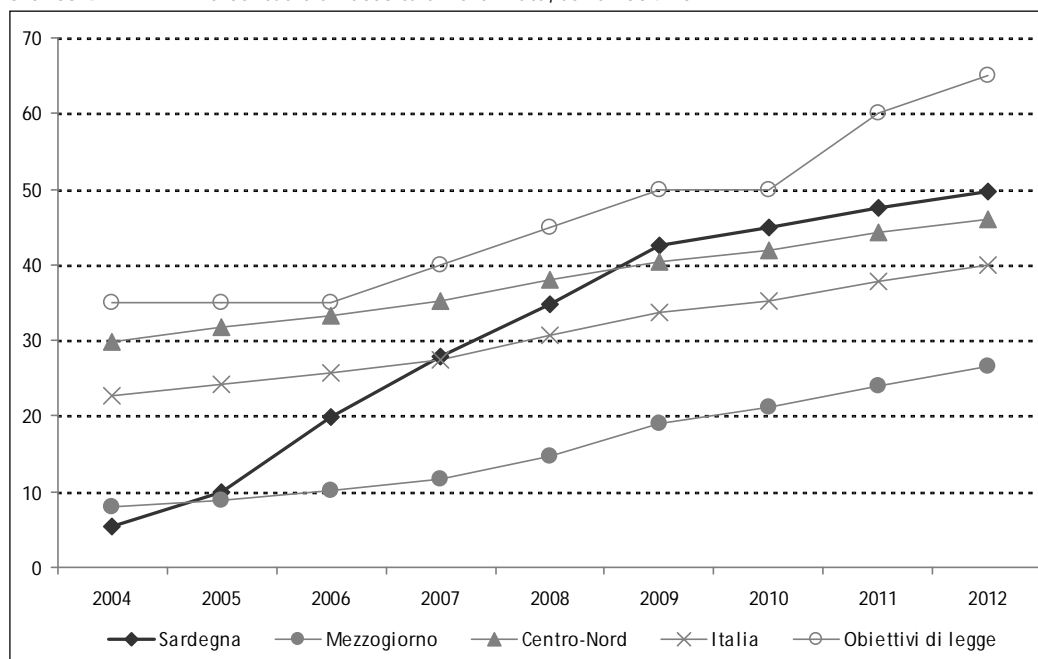
**Grafico 4.1** Spesa corrente e in conto capitale pro capite delle Amministrazioni locali. (valori in euro)



Elaborazioni CRENoS su dati DPS – Conti Pubblici Territoriali

In tema di mobilità e di trasporti pubblici locali, la Sardegna è caratterizzata da un grado di utilizzo dei mezzi pubblici, e in particolare del trasporto ferroviario, di gran lunga inferiore rispetto alla media nazionale. La regione sconta una grave carenza di reti di trasporto pubblico interno, con una bassissima densità ferroviaria (la più bassa d'Italia) che è solo parzialmente giustificata dalla bassa densità abitativa. Una ulteriore spiegazione è da ritrovarsi nello stato di insularità: la discontinuità territoriale rende infatti impossibile estendere l'utilizzo di una rete viaria al di fuori dell'Isola e ne aumenta quindi il costo medio di fruizione. Un dato positivo che emerge dall'analisi dei servizi pubblici, già rilevata nelle passate edizioni del Rapporto, riguarda il trattamento dei rifiuti solidi urbani: in particolare la percentuale di raccolta differenziata si attesta al 50% del totale dei rifiuti, ben 10 punti al di sopra della media nazionale. Questi ultimi due elementi - efficienza nel trattamento dei rifiuti solidi urbani e forti carenze nella mobilità interna - hanno ovviamente implicazioni opposte con riferimento allo sviluppo turistico: se il primo suggerisce che la nostra regione sia attrezzata ad affrontare le ripercussioni ambientali di un eventuale aumento delle presenze turistiche, il secondo elemento rischia di compromettere la competitività dell'Isola come destinazione turistica: la mobilità interna è infatti un elemento che influenza non poco la disponibilità a pagare dei potenziali visitatori non-residenti.

**Grafico 4.2** Percentuale di raccolta differenziata, serie 2004-2012



Elaborazioni CRENoS su dati ISPRA

L'analisi dei servizi sanitari, effettuata sui dati economici del Ministero della Salute, confermano le forti differenze tra regioni italiane sia in termini di spesa che di performance. Nel 2012 il Servizio Sanitario Regionale sardo spende circa 1.768 euro per abitante (valutati a prezzi costanti del 2005), 81 euro in più della spesa media nazionale. Rispetto al 2010 la spesa pro capite in Sardegna è cresciuta dello 0,7% (+0,5% a livello nazionale), e nel quinquennio 2008-2012 l'incremento è dell'8,7%. Esso sembra

principalmente dovuto all'aumento della spesa per beni e altri servizi (+18,2% contro l'11,2% in Italia) e a quella per "l'altra assistenza convenzionata e accreditata" i cui costi aumentano in Sardegna del 30% (vs 13,8% in Italia) passando da un'incidenza del 2,5% nel 2008 ad una del 3,2% nel 2012.

**Tabella 4.1** Composizione percentuale della spesa sanitaria per voci di costo, anni 2001-2008-2012 e variazione 2011-2012

	Sardegna				Italia			
	2001	2008	2012	var11-12	2001	2008	2012	var11-12
Personale	40,3	37,1	36,2	0,2	34,8	32,5	31,8	-0,6
Beni e altri Servizi	22,8	30,6	32,9	0,1	22,2	29,9	32,3	2,4
Costi straordinari, stimati e var. delle rimanenze	1,0	2,1	0,7	-20,7	0,6	1,1	0,6	-28,4
Medicina generale convenzionata	6,3	6,0	6,1	0,2	5,8	5,6	6,0	1,3
Farmaceutica convenzionata	15,8	11,4	10,2	-1,6	15,1	10,3	8,1	-7,9
Ospedaliera accreditata	5,1	3,3	2,9	2,0	10,4	8,2	7,7	1,0
Specialistica convenzionata e accreditata	2,8	3,1	3,6	1,0	3,2	3,6	4,2	1,5
Riabilitativa accreditata	2,4	1,8	1,9	7,3	2,7	1,8	1,7	-2,1
Integrativa e protesica conv. accreditata	1,2	2,1	2,2	-1,8	1,4	1,7	1,6	-4,1
Altra assistenza convenzionata e accreditata	2,2	2,5	3,3	1,7	3,8	5,2	5,9	4,8

Elaborazioni CRENoS su dati Ministero della Salute - SIS

Un dato importante per valutare l'efficienza del settore sanitario lo fornisce l'indicatore sulla mobilità ospedaliera interregionale: per quanto riguarda il tasso di fuga, la Sardegna, anche per via della sua condizione di insularità, presenta uno dei più bassi valori dell'indicatore (5,3%), ma in aumento rispetto al quinquennio 2008-2012 (+1,2%), a cui si aggiunge un tasso di attrazione dello 1,9%, il secondo peggiore d'Italia. Questi dati, uniti all'incremento dell'incidenza dei parti cesarei (considerata una misura negativa della performance dei SSR) suggeriscono come la rilevante spesa del sistema sanitario sardo non si traduca in alta qualità dello stesso.

In conclusione, la nostra analisi restituisce l'immagine di un'economia sarda ancora bloccata e incapace di sfruttare al meglio le potenzialità del territorio e delle risorse umane a disposizione. Se da un lato turismo, ambiente, agroalimentare e *information technology* continuano ad essere le parole chiave del futuro rilancio economico della Sardegna, dall'altro il malfunzionamento delle istituzioni, l'inadeguatezza del capitale umano e la carenza di infrastrutture materiali e immateriali rappresentano ancora delle barriere insormontabili ad uno sviluppo economico e sociale virtuoso e duraturo. Spetta sicuramente al governo nazionale il ruolo prioritario nella rimozione di questi ostacoli, ma è compito della politica regionale sfruttare in maniera ottimale tutti gli spazi messi a sua disposizione per far sì che le opportunità di sviluppo si concretizzino e non rimangano tali per sempre.

## 5 I fattori di competitività e sviluppo

Quest'anno l'analisi sui fattori di competitività e sviluppo prende lo spunto dal secondo *EU Regional Competitiveness Report* elaborato dalla Commissione Europea. Il focus è sulla performance della Sardegna nel quadro delle regioni dei 28 paesi europei con riferimento ad un vasto set di variabili divise in 4 pilastri: istituzioni, infrastrutture, istruzione e innovazione. L'indice sintetico posiziona la Sardegna al 222° posto su 262 regioni (più indietro quindi rispetto alla posizione relativa al PIL regionale) e al sedicesimo posto tra le regioni Italiane (davanti a Sicilia, Calabria, Puglia e Basilicata). Sebbene si tratti di un risultato decisamente insoddisfacente, la nostra regione registra un lieve miglioramento rispetto all'indice elaborato nel 2010 quando si posizionava 228° in Europa e penultima in Italia (davanti alla sola Basilicata).

**Tabella 5.1** Ranking delle regioni italiane in base agli indicatori di qualità istituzionale del *EU Regional Competitiveness Index*, anno 2009

Territorio	Corruzione percepita	Qualità e correttezza della polizia locale	Qualità e correttezza della scuola e della sanità	Correttezza delle elezioni ed equità dei mass media
Piemonte	195	209	185	138
Valle d'Aosta	151	156	116	133
Lombardia	215	235	211	188
Trento	165	192	135	61
Bolzano	141	159	93	101
Veneto	201	221	218	177
Friuli-Venezia Giulia	177	193	165	132
Liguria	217	207	219	179
Emilia-Romagna	198	215	191	199
Toscana	218	218	208	197
Umbria	196	200	198	141
Marche	206	224	220	143
Lazio	253	251	247	237
Abruzzo	235	232	240	198
Molise	243	253	251	224
Campania	268	264	264	260
Puglia	262	257	262	246
Basilicata	254	245	248	229
Calabria	267	254	267	261
Sicilia	265	260	260	245
<b>Sardegna</b>	<b>224</b>	<b>219</b>	<b>238</b>	<b>240</b>

*Elaborazioni CRENoS su dati dell'EURegionalCompetitiveness Index*

Molto difficile trovare degli elementi positivi nell'analisi: la Sardegna si comporta in modo accettabile con riferimento ad alcune variabili relative al pilastro dell'innovazione come la spesa in Ricerca e Sviluppo (189° in Europa, tredicesima in Italia ma in crescita rispetto al 2007), il numero di pubblicazioni scientifiche ogni 1000 abitanti (152° in Europa e davanti alle regioni del Mezzogiorno e non solo) e la diffusione della rete a banda larga (ben 2 punti oltre la media nazionale e in linea con la media europea). Il quadro complessivamente non del tutto negativo per la nostra Isola, è probabilmente in parte dovuto anche alle politiche attive messe in atto dalla Regione (L.7/2007) sul tema della Ricerca.

Risulta invece fin troppo agevole constatare la gravità della situazione con riferimento agli altri 3 pilastri. Per quanto concerne le istituzioni, emerge il grande divario che separa tutto il sistema Italia dal resto dei paesi occidentali dell'UE e lo avvicina maggiormente alle performance degli stati dell'Est-Europa. Sulle 259 regioni

prese in considerazione, la Sardegna non sale mai al di sopra della 219° posizione (anche se spesso si colloca davanti alle regioni del Mezzogiorno), evidenziando un drammatico ritardo in termini di trasparenza amministrativa e per quanto riguarda l'efficienza dei servizi pubblici essenziali.

Non appare migliore la situazione sarda se si considerano invece gli aspetti legati alle infrastrutture, il cui indice generale colloca la Sardegna al 231° posto su 259 regioni; tali criticità emergono in tutta la loro drammaticità per quanto riguarda l'accessibilità stradale e ferroviaria; in questo caso il quadro appare ancora peggiore per il fatto che la nostra regione appare in forte ritardo anche nei confronti della maggior parte delle altre regioni italiane. Qualche elemento positivo emerge invece dall'accessibilità aerea, segno di una maggiore efficienza garantita dai tre aeroporti dell'isola.

**Tabella 5.2** Ranking delle regioni italiane in base agli indicatori infrastrutturali del *EU Regional Competitiveness Index*, anno 2009

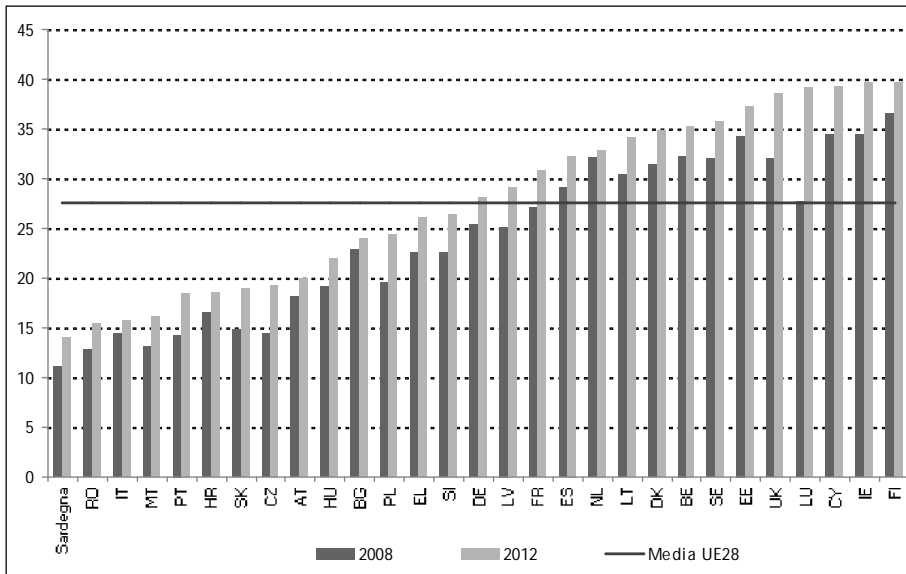
Territorio	Potenziale accessibilità stradale	Potenziale accessibilità ferroviaria	Potenziale accessibilità aerea
Piemonte	78	93	56
Valle d'Aosta	96	150	84
Lombardia	48	54	34
Trento	91	104	176
Bolzano	101	120	188
Veneto	83	81	90
Friuli-Venezia Giulia	115	132	115
Liguria	84	88	105
Emilia-Romagna	79	68	92
Toscana	97	100	125
Umbria	119	124	113
Marche	135	137	206
Lazio	100	72	39
Abruzzo	130	168	142
Molise	150	171	199
Campania	104	102	159
Puglia	161	166	180
Basilicata	152	187	198
Calabria	185	211	213
Sicilia	197	212	163
<b>Sardegna</b>	<b>245</b>	<b>242</b>	<b>195</b>

*EU Regional Competitiveness Index, Commissione Europea, 2013*

Ancora più negativo il quadro che riguarda l'istruzione. La Sardegna mostra una percentuale di laureati tra la popolazione attiva pari al 14%, fra le ultime posizioni (257°) confrontato con le restanti regioni europee; la media dell'Unione Europea è addirittura doppia rispetto al tasso sardo. Per quanto riguarda il dato sulla

formazione permanente degli adulti la Sardegna si posiziona a metà classifica (164° su 269 regioni con un tasso del 7,6%), mentre assolutamente negativo appare il dato sull'abbandono scolastico. La nostra regione è addirittura 12° fra le regioni europee e prima in Italia per tasso di abbandono (oltre il 25% dei giovani in età 18-24 possiede la sola licenza media), registrando una delle peggiori performance del continente e per giunta in crescita rispetto al 2008.

**Grafico 5.1** Percentuale di laureati su popolazione attiva, anni 2008 e 2012



Elaborazioni CRENoS su dati EUROSTAT

---

## Conclusioni

Al momento della stesura del ventunesimo Rapporto sull'Economia della Sardegna, il dibattito economico-politico è incentrato sul sentiero di riforme strutturali che i nuovi governi nazionali e regionali, da pochi mesi insediati, promettono di intraprendere al fine di donare nuova linfa vitale al sistema economico e favorire finalmente la creazione di nuovi posti di lavoro. Nonostante i giustificati tentativi dei *policy-makers* di infondere nuove speranze in consumatori e investitori, gli analisti rimangono scettici sulla possibilità che l'economia torni ai livelli pre-crisi entro pochi anni e prevedono una ripresa lenta per l'Italia e ancor più lenta per la Sardegna. L'indagine svolta in questo Rapporto si poneva, tra gli altri, l'obiettivo di fornire una base informativa utile a motivare scelte di politica economica in un periodo così critico. In ciò che segue riassumiamo i punti salienti della nostra ricerca e proviamo a fornire alcune risposte alle domande che ci siamo posti nell'introduzione.

L'economia sarda continua a perdere posizioni in ambito europeo. Secondo gli ultimi dati Eurostat, nel 2011 il PIL pro capite regionale è sceso al 77% della media UE28, in caduta rispetto al 78,3% del 2010 e all'80,3% del 2009. Il quadro nazionale è leggermente meno negativo, ma solo nel medio periodo. I dati Istat evidenziano che il PIL pro capite sardo sperimenta nel 2012 una caduta del 3,3% rispetto all'anno precedente. La *performance* dell'economia isolana risulta peggiore rispetto a quella nazionale nel suo complesso (-2,8%) e dello stesso Mezzogiorno (-3%). Rappresenta una magra consolazione il fatto che, negli ultimi 10 anni, la Sardegna si sia comportata "meno peggio" rispetto alla media italiana incrementando di 2 punti il proprio valore indice che passa da un valore di 73 del 2002 ad uno di 75 nel 2012.

La situazione non è migliore sul lato della domanda interna dove il calo dei consumi (-3,6% rispetto al 2011 e -6,5% rispetto al 2006) e soprattutto degli investimenti, che sperimentano un crollo del 40% dal 2007 (registrando nel 2011 un valore pari al 67% della media nazionale), testimoniano una pesante caduta della fiducia. Questi dati negativi si riflettono nel tessuto imprenditoriale sardo che evidenzia un continuo calo delle imprese attive: nel 2012 ammontavano a circa 146 mila unità contro le quasi 151 mila del 2008. Con riferimento alla composizione, è degno di nota il fatto che quasi un quarto delle imprese sarde appartenga al settore agricolo, contro il 15,5% nazionale. Questo dato, se da una parte conferma la vocazione agroalimentare della Sardegna (rafforzata da un aumento delle esportazioni del settore alimentare, +10% nel 2013), risulta per altri versi preoccupante dato che le aziende agricole sarde producevano nel 2012 solo il 3,2% del valore aggiunto.

L'analisi del mercato del lavoro regionale restituisce una situazione più in linea con quella nazionale, ma pur sempre negativa: il tasso di disoccupazione aumenta nel 2013 di due punti percentuali (contro uno e mezzo a livello nazionale) arrivando al 17,5% a fronte di un dato nazionale del 12,2% e il numero dei disoccupati sardi si attesta a 117 mila, con un aumento di 50 mila unità dal 2007. Desti inoltre preoccupazione il dato del tasso di attività che nel 2013 scende dal 61,4 al 58,8%, in controtendenza rispetto al Centro-Nord e al Mezzogiorno. Questo dato testimonia una forte incidenza del fenomeno dello scoraggiamento nella ricerca di

---

lavoro, ulteriormente confermata dall'analisi delle forze di lavoro potenziali. Quest'ultima registra un aumento dei lavoratori scoraggiati da circa 88 mila unità nel 2004 a 130 mila nel 2013 e un'incidenza che passa dal 12,7% al 19,5%, di gran lunga superiore al dato nazionale ma inferiore al dato del Mezzogiorno. Ciò significa che ben 247 mila potenziali lavoratori sardi soffrono della mancanza di un'occupazione.

Altri spunti interessanti emergono da un'analisi più dettagliata della disoccupazione distinguendo per genere e titolo di studio. A tal riferimento si evince come il tasso di disoccupazione femminile sardo sia diminuito rispetto al 2004 e nel 2013 risulti più basso (17,0%) rispetto a quello maschile (17,9%). Ciò in controtendenza rispetto al dato nazionale che denota una disoccupazione femminile in crescita e superiore di quasi due punti rispetto a quella maschile. Questo dato, che conferma la relativa dinamicità del mercato del lavoro femminile in Sardegna, deve tuttavia essere interpretato con cautela: la rilevante diminuzione del tasso di attività per le donne nel 2013 (-3,5% contro -1,8% degli uomini) può infatti nascondere un'accelerazione del fenomeno dello scoraggiamento nel mercato del lavoro femminile.

Distinguendo ulteriormente i lavoratori per titoli di studio, rileviamo come la categoria più danneggiata dalla crisi sia quella degli uomini in possesso di titoli medio-bassi (licenza media o inferiore) il cui tasso di disoccupazione sale dal 7,6% del 2007 al 21,1% del 2013. Per contro, i lavoratori che possiedono almeno la laurea dimostrano una sostanziale tenuta che si manifesta in un tasso di disoccupazione stabile negli ultimi 10 anni. Questi dati evidenziano come, a dispetto della comune percezione, il mercato del lavoro dia ancora valore all'istruzione universitaria.

L'analisi sviluppata nel terzo capitolo sembra confermare l'indiscutibile vocazione turistica della Sardegna. La nostra ricerca stima che il turismo contribuisce alla creazione un valore aggiunto pari a un ragguardevole 8,3% del totale regionale. Sebbene i dati ufficiali (Istat) sanciscano per il 2012 (ultimo anno disponibile) un calo delle presenze e degli arrivi (-5%), i dati provvisori forniti dal SIREG dipingono per il 2013 un quadro più ottimistico con un aumento del 10% per gli arrivi totali e del 18% per quelli stranieri. A tal proposito, un altro elemento positivo rilevato dall'analisi è la conferma del processo di internazionalizzazione della domanda: sebbene la Sardegna attragga una quota di stranieri inferiore alla media nazionale (41 vs. 47%), la quota di domanda straniera cresce più velocemente rispetto ai *competitors* (Sicilia, Puglia, Calabria e Corsica). L'internazionalizzazione della domanda è benefica sotto almeno due aspetti: 1) favorisce la stagionalizzazione dei flussi turistici e quindi una distribuzione dei guadagni più omogenea nel corso dell'anno (solo il 14% dei turisti nazionali visita la Sardegna al di fuori dei mesi estivi, contro il 22% per gli stranieri); 2) la spesa media del turista straniero è stimata essere di un terzo superiore rispetto al turista nazionale.

Dal lato dei servizi pubblici, la situazione assume di nuovo connotati critici. A fronte di una spesa sanitaria in netta crescita e superiore alla media nazionale, la Sardegna registra tassi di attrazione calcolati sui ricoveri nettamente inferiori ai tassi di fuga. Il quadro riferito alla spesa delle Amministrazioni Locali è simile: la spesa pro capite corrente è superiore al dato medio nazionale e cresce con maggiore intensità. D'altra parte, la componente più produttiva della spesa pubblica locale (quella in conto capitale), diminuisce dal 2007 a ritmi più veloci rispetto al resto d'Italia e, pur rimanendo superiore a quest'ultima, dipinge una situazione in cui si



---

sacrificano investimenti pubblici potenzialmente produttivi a favore di interventi utili a fronteggiare una situazione di emergenza ma con scarsi effetti nel medio periodo.

La situazione è ancora peggiore con riferimento ai trasporti pubblici locali. La Sardegna è caratterizzata da un grado di utilizzo dei mezzi pubblici, e in particolare del trasporto ferroviario, di gran lunga più basso rispetto alla media nazionale. La grave carenza di reti di trasporto pubblico interno, trova una possibile (ancorché parziale) spiegazione nello stato di insularità: la discontinuità territoriale rende infatti impossibile estendere l'utilizzo di una rete viaria al di fuori dell'Isola e ne aumenta quindi il costo medio di fruizione, candidandosi a ulteriore responsabile della bassissima densità ferroviaria (la più bassa d'Italia) che non sembra poter essere spiegata unicamente dalla bassa densità abitativa. Unico dato positivo che emerge dall'analisi dei servizi pubblici, già rilevata nelle passate edizioni del Rapporto, riguarda il trattamento dei rifiuti solidi urbani e in particolare la percentuale di raccolta differenziata che si attesta al 50%, ben 10 punti al di sopra della media nazionale.

Infine, il Rapporto si chiude con l'analisi dei fattori di sviluppo e competitività che quest'anno prende spunto dal *Regional Competitiveness Index* elaborato dalla Commissione Europea. Il focus è sulla *performance* della Sardegna nel quadro delle regioni dei 28 Paesi dell'UE con riferimento ad un vasto set di variabili divise in 4 pilastri: istituzioni, infrastrutture, istruzione e innovazione. L'indice sintetico posiziona la Sardegna al 222esimo posto su 262 regioni europee al sedicesimo posto tra le regioni Italiane (davanti a Sicilia, Calabria, Puglia, Basilicata). Molto difficile anche in questo caso trovare degli elementi positivi nell'analisi: la Sardegna si comporta in modo accettabile con riferimento alla quota di adulti impegnati in attività legate alla formazione (164esima in Europa e quinta in Italia), al numero di pubblicazioni scientifiche ogni 1000 abitanti (152esima in Europa e davanti al Mezzogiorno) e alla diffusione della banda larga, 2 punti oltre la media nazionale e in linea con la media europea.

Rileviamo invece la gravità della situazione con riferimento alla qualità delle istituzioni (anche se spesso l'indice è superiore alle regioni del Sud-Italia), alla qualità delle infrastrutture (ultima in Italia per accessibilità stradale e ferroviaria, a conferma dell'analisi relativa ai servizi pubblici) e soprattutto al campo dell'istruzione con riferimento al quale, registrando un dato del 14% nella percentuale di laureati sulla popolazione, la Sardegna si posiziona al 257esimo posto in Europa, che registra una media pari al 28%. La situazione è aggravata dal fatto che la nostra Isola detiene il non invidiabile primato nel tasso di abbandono scolastico che, in controtendenza rispetto alle altre regioni italiane, risulta in crescita rispetto agli anni precedenti e si attesta ad un preoccupante 25%. Questi dati confermano l'assoluta necessità di politiche regionali attive che incoraggino il conseguimento dei titoli di studio universitari i quali, come testimonia l'analisi della disoccupazione, dimostrano di essere ancora apprezzati dal mercato del lavoro. A tal riguardo, desta ulteriore preoccupazione la riduzione, dal 2001 al 2012, di 8 mila occupati nel comparto della scuola, tanto più se essa è il risultato di tagli lineari alla spesa pubblica e non di una razionalizzazione volta ad una maggiore efficienza.

In conclusione, la nostra analisi restituisce l'immagine di un'economia sarda ancora bloccata e incapace di sfruttare al meglio le potenzialità del territorio e delle risorse umane a disposizione. Se da un lato turismo,

---

ambiente, agroalimentare e *information technology* continuano ad essere le parole chiave del futuro rilancio economico della Sardegna, dall'altro il malfunzionamento delle istituzioni, l'inadeguatezza del capitale umano e la carenza di infrastrutture materiali e immateriali rappresentano ancora delle barriere insormontabili. Spetta sicuramente al governo nazionale il ruolo prioritario nella rimozione di questi ostacoli, ma è compito della politica regionale sfruttare in maniera ottimale tutti gli spazi messi a sua disposizione per far sì che le opportunità di sviluppo si concretizzino e non rimangano tali per sempre.